

**ORDINE DEI MEDICI DI SIRACUSA**



# Ad repellendam Pestem

## STORIE DI MEDICI E SANITÀ NELLA TERRA DI ARETUSA



**VOLUME CELEBRATIVO PER I SETTANT'ANNI DALLA  
RICOSTITUZIONE DEGLI ORDINI PROFESSIONALI**



Anselmo Madeddu, Presidente dell'Ordine dei Medici di Siracusa

## Ad Repellendam Pestem ...

*Essendo la medicina un compendio degli errori successivi e contraddittori dei medici, appellandosi ai Migliori di essi si hanno ottime probabilità di imparare una verità che sarà riconosciuta falsa qualche anno dopo.*

*Di modo che, credere alla medicina sarebbe la suprema follia, se non crederci non ne fosse una anche più grande, giacchè da questo cumulo di errori si sono sprigionate, alla lunga, alcune verità ...*

Marcel Proust

5

Perché questo titolo ...?

Per cominciare a darsi una risposta è bene dire subito che occuparsi della *Storia della Medicina e della Sanità* di un territorio è come ripercorrerne la storia stessa del suo Popolo, della sua cultura, della sua civiltà. Un popolo segnato nel passato da un'ancestrale lotta per la sopravvivenza, in una terra da sempre devastata da epidemie, da guerre, da carestie, da terremoti. E con un nemico su tutti da sconfiggere, da evitare, e per sempre da "repellere": ... la "Peste"!

Proprio quella peste intesa come sinonimo di sofferenza, di malattia e di miseria, l'emblema stesso del "Male" assoluto, l'orrore di sempre. Quell'orrore che indusse gli uomini a chiamare peste qualsiasi epidemia e qualunque male oscuro dinanzi al quale non vi fosse stato riparo alcuno, dalla presunta peste di Tucidide, che in realtà fu un'epidemia di vaiolo, al colera siracusano dell' '800. Tutte, in qualche modo, furono "Pesti" nell'immaginario collettivo di questo Popolo ...

E tutto allora passò invano, né di alcuna esperienza si fece tesoro, trasformando la Storia nel luogo dell'inesistente! Che la Storia, senza Memoria, sia stato spesso il luogo dell'inesistente, del resto, emerge assai chiaramente in un pregevole opuscolo di Carlo Emilio Bufardecì, "*Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare*", nel quale si narra come nel 1837 la cultura del sospetto e dell'ignoranza avesse allora insinuato nel popolo la convinzione che il colera non fosse stato altro che una polverina velenosa, che untori emissari del Re avevano disseminato nelle case dei poveri. Pregiudizio che, strumentalmente guidato dagli interessi politici delle forze liberali antiborboniche, fu utilizzato per provocare una sanguinosa insurrezione in cui molti medici illuminati dell' 800, come i Campisi o i Naro, pur entrambi di fede antiborbonica, rischiararono persino la vita per aver tentato di raccontare la verità scientifica dei fatti. E così quella *caccia agli untori* finì col cagionare più vittime innocenti e più guai della stessa epidemia di colera ...

Sì, allora è proprio vero! Quando in una buia stanzetta del St Mary's Hospital di Londra, un signore di nome Fleming osservò che una piccola colonia di muffa aveva provocato la scomparsa di colonie di stafilococco, quell'uomo non sapeva ancora che la sua casuale scoperta avrebbe cambiato il Mondo. E con esso, il modo di essere Medici. Senza saperlo aveva scoperto la penicillina. Il medico da preventore si trasformò in curatore. Il "Male" finalmente sembrò sconfitto. E l'uomo si sentì potente. Poi però la terribile nemesis degli Dei di Thanatos si prese la sua rivincita. Si finì di morire di malattie infettive e si cominciò a morire d'altro ...

Tutti i popoli e tutte le epoche hanno avuto allora le loro "Pesti". Solo che oggi hanno altri nomi. Tutto qui. Oggi si chiamano "*leucemie*", si chiamano "*bambini malformati*", si chiamano "*tumori*". Oggi questa nostra provincia paga ad alto prezzo la nemesis ambientale di un modello di sviluppo economico che ha finito col sacrificare sull'altare del bell'ardito progresso della civiltà industriale uno dei più grandi patrimoni storici, culturali e naturali d'Europa. Ed il dovere di chi fa Sanità Pubblica, allora come ora, è quello di dare risposte con rigore scientifico, con assoluto equilibrio e con senso di responsabilità.

E però in una Terra dove sconfessare i pregiudizi e l'ignoranza è divenuto a volte persino più difficile di denunciare con la forza dei numeri gli scempi ambientali, il pensiero non può che tornare al colera del 1837 e a quelle "*Funeste conseguenze di un pregiudizio popolare*", con cui Carlo Emilio Bufardecì analizzò sapientemente i delicati aspetti socio-politici di quei tragici eventi. E allora, se è vero che la storia in questa Terra è stata il luogo dell'inesistente, nemmeno i 179 anni che ci separano da quei tragici equivoci possono bastare ad esorcizzare i fantasmi dei nuovi "colera", delle nuove "pesti" e dei nuovi "untori" che da sempre affollano il Sonno della Ragione di ogni epoca e di ogni popolo ...

Ma anche questa, allora, è un'epoca di "*pesti e d'untori*". Come lo fu l' '800 per il colera, o come lo fu il '600 per il tifo, oltre che per la peste. Inquietudini di un popolo siciliano atterrito da sempre da incubi atavici che trovarono allora il suo massimo interprete nella stecca da ceroplasta del più grande, geniale e, per certi versi, inquietante artista-scienziato del suo tempo, ... quel Gaetano Giulio Zumbo che nel delirio cupo e tragico delle sue cere urlanti, come quella riportata in copertina, finì proprio per celebrare i simboli più crudi di un'intera epoca, esorcizzando nella sua arte l'ossimorica metafora di chi aveva osato persino ... immortalare la morte! E dunque, che dire, se non che allora, da allora e da sempre la parola d'ordine fu una sola: ... *ad repellendam Pestem!*

Detto del titolo, a proposito del quale, quasi a sottolinearne il carattere pervasivo, non sarà certo sfuggito ai più attenti lettori di coglierne le tracce persino nell'acrostico dei sei capoversi che ci precedono, passiamo ora all'evento.

Ricorrono quest'anno i settant'anni dalla ricostituzione degli Ordini professionali dei medici. Ricostituzione che venne approvata dalla Assemblea Costituente con il Decreto Legislativo del Capo Provisorio dello Stato del 13 settembre 1946, dopo che il regime fascista li aveva soppressi nel marzo del 1935 attraverso un laconico articolo di legge che ne attribuiva le funzioni al Sindacato fascista della categoria, tentando di cancellare così una istituzione che nella storia recente aveva visto la sua prima costituzione nella legge Giolitti del 10 luglio 1910, ma che, in vero, vantava origini e tradizioni assai più profonde, affondando le proprie radici nelle più antiche corporazioni medievali delle arti e dei mestieri.

Ma la pubblica celebrazione di un evento storico riesce a riscattare il passato da quella contagiosa epidemia dello spirito che mi piace definire la *Peste del Sonno*, solo a condizione che la celebrazione della ricorrenza non rimanga fine a se stessa, riempendosi di enantiosemeiche e grottesche sfumature, ma diventi piuttosto lo spunto per una riflessione critica che ci aiuti a comprendere le ragioni più profonde di quello stesso passato di cui, magari, vorremo evitare di ripetere gli errori. Ripensare il proprio *passato*, insomma, per comprendere il proprio *presente* e progettare infine il proprio *futuro*. Altrimenti la Storia, senza Memoria, diventerebbe davvero il luogo dell'inesistente.

È per questi motivi che la ricorrenza di questo importante evento ci ha indotto a fare una profonda riflessione sulle eterne domande che, non solo qualunque essere umano, ma anche qualunque organizzazione non dovrebbe mai smettere di ricominciare a porsi dinanzi alla propria *mission*: ... chi siamo, da dove veniamo, perché esistiamo! Una preziosa occasione, dunque, per ripensare alla propria storia, alla storia della nostra Sanità e del nostro Ordine, che contrariamente a quanto si possa credere, ha invece delle radici assai profonde nelle travagliate vicende storiche di questa Terra.

Radici, ad esempio, che affondano le loro più sottili ramificazioni in una delle più straordinarie istituzioni della nostra storia, qual è stato quel "rivoluzionario" *Prothomedicato* della Camera Reginale, con cui si operò nel XVI secolo a Siracusa una autentica sovversione etica e scientifica della professione medica, ed in cui sono da individuarsi le origini più antiche dello stesso Ordine Professionale dei Medici, oltre che della moderna Sanità Pubblica. Una gloriosa istituzione della quale si era persa quasi la memoria nella nostra distratta terra, e che adesso, grazie ad alcuni documenti conservati tra la Biblioteca Alagoniana e l'Archivio di Stato, sono tornati a far parte del nostro prezioso patrimonio di Memoria ...

Mancava, in realtà, nella nostra provincia un lavoro che si fosse avvicinato anche solo timidamente ad una *Storia della Medicina e della Sanità Siracusana*. Questo volume vuole rappresentare solo un modesto primo tentativo di colmare questa grave lacuna.

Ho chiesto così ai miei colleghi di trasformarsi, per una volta tanto, in storici della medicina, in detective dell'archeologia medica, andando a recuperare, Storie, Fatti, Uomini, Valori che altrimenti sarebbero stati inesorabilmente divorati dalla crudele legge del tempo. E i miei colleghi hanno risposto con entusiasmo e passione a questo appello. Ne è venuto fuori un volume in cui, dopo una lunga prima parte dedicata alla Storia della nostra Medicina dall'età dei Greci al Novecento, e dopo una seconda più breve dedicata alla storia stessa dell'Ordine, si alternano nei loro racconti le voci di quelli che sono oggi i protagonisti della Sanità Siracusana contemporanea. Ognuno di loro, ed ognuno per la propria disciplina medica e scientifica, ha saputo recuperare un prezioso patrimonio di memorie e di valori che oggi rappresentano la nostra Identità, risvegliando una coscienza critica collettiva che in passato, smarrita la sinderesi, s'era consacrata alla divinità del silenzio.

Un passato, dunque, di cui avevamo perso quasi la memoria. Del resto che senso avrebbero la scienza e la cultura se non ci sapessero rivelare, attraverso i loro stessi mezzi, di che specie di mondo facciamo parte? E che compito potrebbero assicurarci se non almeno quello di aiutarci a riscoprire le proprie radici e a comprendere il proprio ruolo nella Società e nella Storia? E soprattutto il ruolo che si deve avere. Una ricerca della propria identità e delle proprie più profonde radici che impongono oggi l'esigenza di una radicale revisione critica della nostra professione e del nostro modo di interpretare il ruolo di Medici, attraverso il filtro palinogenetico della storia, allo scopo di indirizzare la ricerca verso i nuovi possibili modelli relazionali che dovranno essere sviluppati tra gli Ordini, la Società, i Cittadini e lo Stato ...

Perché, anche se per Hegel "*gli uomini e i Governi non hanno mai imparato nulla dalla storia*", senza la memoria del passato, e soprattutto dei suoi errori, quegli stessi uomini sono condannati a ripeterlo ...

È per questo che è importante recuperare la Storia, la Memoria, i Valori. Perché la nostra è una professione rivolta a chi soffre ed è finalizzata ad un solo obiettivo: salvare, preservare e tutelare la Vita! Non dimentichiamocelo mai!!!

E in quanto tale non basta la competenza in questo lavoro, perché occorre anche l'amore, la passione, l'umanità. Se fatta così questa professione è veramente la più nobile che possa esistere.

E allora, per concludere, se l'orgoglio, ben canalizzato, può diventare una importante molla psicologica nella tensione verso il miglioramento di se stessi, con l'occasione dataci da questo volume che ci consente un importante momento di riflessione sulla nostra *Storia* e sulla nostra *Identità*, vorremmo allora veramente risvegliare in tutti noi il sopito orgoglio di essere "Siracusani", figli di una civiltà millenaria che nel passato ha fatto da faro al Mondo intero, unitamente a quello di appartenere ad una professione che, se esercitata con un pizzico di passione in più e di umanità, oltre che con la scontata professionalità, proprio perché ha il fine ultimo di restituire un sorriso a chi soffre, riteniamo di poter sostenere senza alcuna tema di smentita, che in fondo ... è proprio la più bella professione del Mondo.

Anselmo Madeddu

## Il Consiglio dell'Ordine dei Medici di Siracusa



Il Consiglio dell'Ordine dei Medici di Siracusa. Da sinistra a destra: Mario Lazzaro, Giovanni Barone, Franco Iachelli, Maria Campisi, Enzo Bosco, Irene Noè, Anselmo Madeddu, Vittoria Sesta, Enzo Moscato, Alba Spatafora, Gaetano Fiore, Nuccio Romano

**Presidente:** Dott. Anselmo Madeddu  
**Vicepresidente:** Dott. Vincenzo Bosco  
**Tesoriere:** Dott. Giovanni Barone  
**Segretario:** Dott. Alba Spatafora

**Consiglieri:** Dott. Paolo Bonarrio  
Dott. Maria Campisi  
Dott. Salvatore Denaro  
Dott. Gaetano Fiore  
Dott. Franco Iachelli  
Dott. Mario Lazzaro  
Dott. Vincenzo Moscato  
Dott. Irene Noè  
Dott. Sebastiano Romano  
Dott. Vittoria Sesta  
Dott. Antonino Trovatiello

**Comm. Odontoiatri:** Dott. Dario Di Paola (*Presidente*)  
Dott. Antonio Li Pani

**Collegio Revisori:** Dott. Giuseppe Iancarelli (*Presidente*)  
Dott. Francesca Miceli  
Dott. Salvatore Valenti  
Dott. Giuseppe Di Stefano (*Supplente*)



**Prof. Serafino Romano (1950-1952)**

Il prof. Serafino Romano ha ricoperto la carica di Presidente dell'Ordine dei Medici dal 1950 al 1952. È stato dunque il primo Presidente dell'Ordine dopo la ricostituzione avvenuta con il Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 233 del 13 settembre 1946 che superò la legge di soppressione fascista. Le storiche elezioni si svolsero in tutta Italia nel 1950. Ma il professor Romano è stato anche il primo primario di Otorinolaringoiatria nella storia dell'Ospedale Umberto I. Allievo del celebre Guglielmo Bilancioni a Roma, divenne primario a Siracusa nel 1940, quando ancora l'Ospedale sorgeva al Sette Piaghe. Dal 1953 si trasferì al nuovo Umberto I, dove vi rimase fino al 1961, quando gli successe il dottor Santi Bordone.



**Prof. Giovanni Pacetto (1952-1963)**

Il prof. Giovanni Pacetto ha ricoperto la carica di Presidente dell'Ordine dei Medici dal 1952 al 1963. Nativo di Scicli, ancora giovanissimo studente fu allievo del grande Francesco Durante, ormai al termine della carriera, nella sua Clinica Chirurgica a Roma. Poi passò a Pavia dove acquisì la libera docenza. Quindi nel 1945 divenne il primario di Chirurgia dell'Ospedale di Siracusa. Anche lui, dunque iniziò la sua carriera quando ancora l'Ospedale si trovava in Ortigia al Cinque Piaghe. Da allora cominciò ad assumere un ruolo preminente nel mondo medico, sociale e politico di Siracusa. Oltre alla Presidenza dell'Ordine, infatti, ricoprì anche l'incarico di Direttore Sanitario dell'Ospedale e fu eletto al Consiglio Comunale di Siracusa.



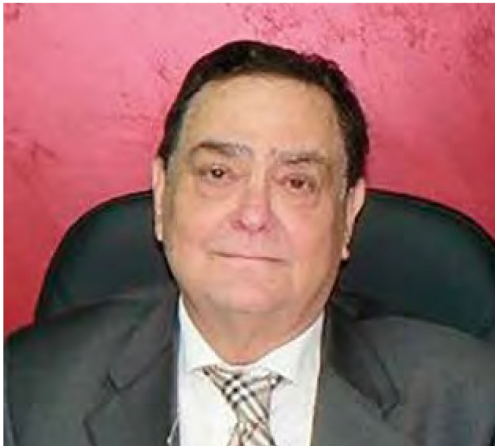
**Dott. Luigi Gallo (1963-1967)**

Il dott. Luigi Gallo ha ricoperto la carica di Presidente dell'Ordine dei Medici dal 1963 al 1967. È stato, dunque, il primo Presidente dell'Ordine a non provenire dalle file ospedaliere del nosocomio cittadino, bensì da quelle della medicina generale. Specialista ginecologo, ha esercitato sin dall'inizio della carriera la professione di medico di famiglia nel suo studio di piazza Archimede guadagnandosi la stima e l'affetto della gente. A lungo segretario provinciale della Federazione dei Medici di Medicina Generale, fu eletto Presidente dell'Ordine nel 1963, ricoprendo l'incarico per 6 anni, nell'arco di due mandati.



**Prof. Leonardo Giuliano (1967-1993)**

Il prof. Leonardo Giuliano ha ricoperto la carica di Presidente dell'Ordine dei Medici dal 1967 al 1993. Nato a Pachino nel 1925, studiò prima a Siena e poi a Messina. Dal 1960 prese a lavorare presso la Chirurgia dell'Ospedale Umberto I di Siracusa. Nel 1970 vinse il concorso per primario del Servizio di Medicina Legale e del Lavoro dello stesso Ospedale Umberto I. Nei primi anni '80 svolse anche le funzioni di Direttore Sanitario dell'Ospedale di Siracusa, nonché di Primario del Servizio di Anatomia ed Istologia Patologica e del Servizio di Pronto Soccorso dello stesso nosocomio. Docente di Medicina Legale presso l'Università di Catania, nel 1967 fu eletto Presidente dell'Ordine, a cui si dedicò con totale dedizione per ben 26 anni.



**Dott. Biagio Scandurra (1993-2013)**

Il dott. Biagio Scandurra ha ricoperto la carica di Presidente dell'Ordine dei Medici dal 1993 al 2013. Nato a Catania nel 1948, ma "siracusano" d'adozione sin dall'infanzia, "Ginuzzo", come lo chiamavano gli amici, ha fatto per 36 anni la professione di Medico di Medicina Generale, svolgendo anche l'attività di specialista in Medicina Legale e delle Assicurazioni. È stato anche Segretario provinciale della FIMG e Consigliere nazionale dell'ENPAM. Instancabile la sua attività al servizio di società scientifiche e sindacali ed il suo impegno sul Sociale e in Politica. Fu Consigliere e Assessore del Comune di Siracusa e Assessore provinciale per l'Ecologia. Alla guida dell'Ordine per 20 anni, è stato un Presidente molto amato dai Siracusani.



**Prof. Anselmo Madeddu (2013 – in carica)**

Il prof. Anselmo Madeddu, siracusano, ricopre la carica di Presidente dell'Ordine dal novembre del 2013. Dal settembre del 2012 è il Direttore Sanitario Aziendale della ASP di Siracusa. Ma è stato anche Direttore del Distretto di Siracusa (1997-2012) e delle Cure Primarie. Fondatore del Registro Tumori aretuseo, dal 1999 è anche professore di Epidemiologia e di Organizzazione Sanitaria e Management alla Università di Catania e Direttore Scientifico di molti master al Cefpas. È stato anche Vice Presidente Nazionale della CARD e dell'AIRTUM, Società Scientifiche dei Distretti e dei Registri Tumori. È autore ad oggi di 78 pubblicazioni scientifiche, 9 libri di argomento medico e di 7 di carattere storico-letterario.

## ABSTRACT

Occuparsi della *Storia della Medicina* di un territorio è come ripercorrerne la storia stessa del suo Popolo. Un popolo che, come si è detto, è stato segnato nel passato da un' ancestrale lotta per la sopravvivenza, tra guerre, epidemie, terremoti, carestie, ed un nemico su tutti: ... la "Peste".

E così, partendo da Menecrate e da Filistione, e dalla grande tradizione medica della Siracusa greca, ed attraverso una lunga carrellata di medici illustri, dallo svevo Alcadino all'ebreo Abenafià, dai valenti medici della *Netum* spagnola, all'avoiese Michele Calvo, dai potenti *Prothomedici* della Camera Reginale al lentinese Domenico Bottone, giungiamo fino Seicento ed al più grande di tutti, ovvero a quell' immenso genio "maledetto", per metà artista e per metà anatomista, che fu Gaetano Giulio Zumbo, con tutto il fardello di mistero che si portò sempre dietro. E dopo di lui, ancora, l'anatomista Sebastiano Bianchi, i medici patrioti dell'Ottocento, l'igienista dell'Istituto Pasteur Giovanni Malfitano, fino ai grandi del Novecento, dall'augustano Muscatello, al "quasi Nobel" Lo Surdo, al lentinese Bonfiglio.

Ma questa è anche una storia di Istituzioni Sanitarie, e non solo di Uomini. Le settecentesche *Deputazioni di Salute*, ad esempio. Ma soprattutto l'innovativa istituzione del *Prothomedicato* e delle sue "*Consuetudines et Observantiae*", ovvero il manifesto ideologico di quella straordinaria rivoluzione etica e scientifica che venne allora miracolosamente a realizzarsi nella Siracusa del '500, e nella organizzazione della professione medica, attraverso la nuova e moderna consapevolezza che la qualità delle professioni sanitarie andasse controllata e che la Sanità stessa non avesse dovuto occuparsi solo della salute dei singoli, ma anche di quella dell'intera collettività, ponendo le basi della moderna Sanità Pubblica e dei Collegi Professionali.

E che dire poi della storia delle Malattie, che a Siracusa, in fondo, è stata la storia stessa dei cromosomi e dei popoli che colonizzarono queste terre e dunque la storia stessa della sua cultura e della sua civiltà. Lungo le rotte dell'euro-aquila, il vento che sospinse le vele dei primi colonizzatori provenienti dall'Oriente, viaggiò un po' di tutto, navi, uomini, lingue, geni, abitudini, contatti e quindi anche ... malattie. Tutto, in fondo, venne dal mare a Siracusa. Ma è cosa ormai risaputa che la storia delle malattie di un popolo serve meglio anche a conoscere la storia sociale e politica di un intero territorio, ed attraverso l'ambiente e i suoi condizionamenti, a scorgerne in trasparenza persino le responsabilità dei governi. Ripercorrere pertanto la storia della Sanità nella provincia di Siracusa non solo attraverso i suoi illustri medici e le sue istituzioni sanitarie, ma anche attraverso le malattie che l'hanno caratterizzata, è certamente molto utile e ci serve a completarne il quadro d'insieme.

Una "*Storia delle malattie e dei malati*" è altrettanto preziosa, insomma, di una "*Storia dei medici e della medicina*". Così come alla stessa stregua anche una "*Storia dello sviluppo dell'assistenza ospedaliera*" attraverso il disegno di una "*Topografia sanitaria*" del territorio, si presta altrettanto bene alla comprensione della storia sanitaria di un'intera area, intesa, appunto, come storia sociale e politica del suo popolo.

Ma il *leit motiv* che attraverserà tutto il racconto resterà sempre lo stesso: ... *ad repellendam Pestem!* E così, attraverso la *Storia della Sanità*, si finirà col ripercorrere la storia stessa della lotta tra il "Bene" e il "Male" che da sempre ha nutrito l'immaginario di ogni popolo e che ha affollato nei secoli i sogni e gli incubi della nostra gente. Incubi popolati di "pesti", appunto, e di "untori", sogni alimentati dalla "fede" e dalla "speranza", regalandoci, qua e là, accanto alle pagine più oscure della nostra storia, anche autentiche perle d'immensa civiltà, ed insegnamenti di cui far davvero tesoro.

Come quello, ad esempio, che un inedito documento, ritrovato nell'Archivio di Stato di Siracusa, ci ha consentito di strappare alla polvere del Tempo e all'oblio degli Uomini, restituendo alla loro memoria il singolare caso di *lo Magnifico Doctor in artium et medicine Messer Johanni Beniveni*, e della straordinaria lezione di meritocrazia e di civiltà che, un lontano 30 novembre dell'anno del Signore 1520, ci seppero dare i nostri antichi padri, riuniti in Senato nel salone del *Castrum Mamiachi*, quando con umiltà osarono opporsi al volere della regina Germana di Foix, dalla quale pretesero il massimo rigore nella nomina del loro *Prothomedico* (nomine, quelle della Sanità, che evidentemente c'erano già allora), insegnandoci che nella vita deve sempre prevalere il bene comune, e che il valore supremo da tutelare, sopra ogni egoistico interesse politico, economico e di parte è sempre e solo "*... la Saluti et lo Beneficiu di quista Chitati ...!*"

Oggi dunque consegniamo a futura memoria queste pagine e, soprattutto, questo documento cinquecentesco, e la storia che v'è in esso, nella speranza che il prezioso patrimonio di valori, trasmessoci dai nostri padri, non vada disperso nella insignificante nullità dell'oblio, e con la fede che soltanto nello studio del passato è possibile trovare la chiave per comprendere il presente e per cambiare il mondo in cui viviamo.